LE CARTE DI MARCO DE MARCHI

Fabio Bonacina

Di certo, "Il corriere filatelico" era ben informato, quando annunciò ai lettori della scelta di Marco De Marchi, nato il 5 dicembre 1872 e morto il 15 luglio 1936 dopo -annota il biografo Lino Vaccari- "brevissima malattia". "Avremmo voluto e dovuto pubblicare prontamente su queste colonne un cenno di lui; ma fummo avvertiti che, nella sua profonda e sincera modestia, egli raccomandò che si serbasse il silenzio". Così aprì il mensile nel numero datato 20 novembre 1936. La notizia del lascito, tuttavia, fece cambiare alla testata atteggiamento: "dobbiamo abbandonare ogni riserbo ed esprimere la gratitudine nostra -che è quella di tutti i filatelisti, e non di quelli italiani soltanto- per questo atto di illuminata munificenza".

Il periodico non propose i documenti (d'altro canto, all'epoca riprodurre le immagini era un grosso problema), però i dati che diffuse -e che nel tempo vennero ripresi da altre pubblicazioni- sostanzialmente risultano precisi. Ora, infatti, è possibile un confronto, in quanto sono emerse le carte ufficiali. Quelle che certificano la sua donazione in favore del Comune di Milano, consistente nella celebre raccolta e nelle 200mila lire distribuite in quattro cartelle di rendita italiana al 5% quale capitale, "i cui frutti dovranno servire alla manutenzione ed incremento" della stessa. Tali carte appartengono al fondo del segretario generale Giuseppe Rivolta e sono conservate all'Archivio storico civico di Milano che fa capo alla Biblioteca trivulziana (ASCMi, archivietto Rivolta cartella 3). Tre, in particolare, le più significative.

L'offerta al Comune tramite la vedova

Figura fondamentale è la vedova, Rosa Curioni (21 marzo 1865 - 7 gennaio 1951); la sua… ombra spesso e volentieri traspare nelle carte e nelle preoccupazioni degli interlocutori, tesa non solo ad elargire denaro per raggiungere gli obiettivi, ma anche a spingere ed a spronare nel momento in cui, per un qualche motivo, sorgono difficoltà o gli esecutori rallentano il passo.

Il primo atto data 28 settembre 1936; è proprio della donna ed è destinato al podestà della metropoli lombarda. In esso riporta, virgolettandole, le volontà del consorte. "Desidero che sia consegnata al Comune di Milano la mia raccolta di francobolli. Prego esso Comune di tener presente che il mio desiderio sarebbe che tale collezione -di ingente valore- fosse collocata in apposita sala del castello Sforzesco, possibilmente annessa al Museo del Risorgimento, che possa contenere la collezione e che abbia un locale per ufficio del direttore competente e per l'amministrazione ed eventualmente luogo di riunione di società filateliche e mostre. A detta collezione sarà attribuito un legato di L.200.000 (duecentomila)". "La raccolta dovrebbe portare il titolo «Il Risorgimento italiano nel francobollo - Collezione storico documentaria dei francobolli d'Italia»".

"Devono considerarsi appartenere a detta collezione -prosegue il testo- e procurarsi per completarla sempre più": 1) i francobolli degli Antichi Stati Italiani; 2) d'Italia e Colonie; 3) usati negli Stati cui appartennero le regioni redente al momento della redenzione; 4) usati in regioni già appartenenti a Stati italiani e ceduti ad altri (Nizza e Savoia); 5) usati in regioni non redente (Dalmazia) o in territori di popolazione e lingua italiana (Malta, Svizzera Italiana, Corsica); 6) uffici dove vennero usati francobolli di moneta e dicitura italiana (Levante).

Importante è la precisazione successiva, che rappresenta un po' il sale del lascito.

"Costituiscono la collezione non solo i francobolli tipo, ma hanno speciale importanza documentaria e storica del Risorgimento italiano gli «annullamenti», la cui raccolta ho particolarmente curato".

Da sottolineare è l'ulteriore disposizione, volta ad incrementare il materiale: "potranno essere venduti tutti gli altri francobolli di collezione generale da me posseduti e che non si colleghino alla collezione italiana nel senso lato sopra indicato".

Fig.1 - Lombardo-Veneto, 6 dicembre 1858: la prima (espressa in centesimi di lira) e la seconda emissione (in soldi) sullo stesso plico diretto in Francia.

La risposta del podestà ed il verbale del notaio

La replica del Comune non si fa attendere troppo. La deliberazione, infatti, è datata 9 ottobre 1936; firmata dallo stesso podestà, Guido Pesenti, accetta la proposta della vedova. Dando delle indicazioni operative. Il materiale "potrà trovare la sua degna collocazione al castello Sforzesco e più precisamente al Museo del Risorgimento, nell'ampia sala del 1859, in apposite vetrine da costruirsi con criteri moderni ed a prova assoluta contro ogni pericolo".

Prevista una targa di bronzo recante "non solo il titolo desiderato", ma "anche parole che associno il ricordo dei munifici donatori Marco e Rosa De Marchi". Inoltre, "fra i membri della commissione consultiva del Museo del Risorgimento dovrà essere incluso un filatelico -da designarsi dalla signora Rosa Curioni ved. De Marchi- a meno che la stessa signora voglia personalmente accettare di far parte della commissione". Con la sua preparazione specifica, il o la prescelta avrebbe potuto integrare l'opera degli altri esperti ed assistere il direttore "nell'applicazione del suo compito nei riguardi di questa collezione storico-documentaria". Offerta che la diretta interessata declinerà già il 3 ottobre (era stata preavvertita il 30 settembre) perché, "a prescindere dalla mia pochissima competenza, non ho l'animo, nel mio chiuso dolore, di attendere a cosa alcuna".

Dalle parole ai fatti, e si arriva al 1937. È solo il 15 aprile quando il notaio Luigi Barassi, presso la casa dei De Marchi, in via Borgonuovo 23 (cioè palazzo Moriggia, in pieno centro), fa il verbale della donazione. Partecipano all'atto sette testimoni, fra cui la coniuge, il podestà, il segretario generale ed il direttore del Museo beneficiato Antonio Monti.

Si tratta di quattro bauli, tre in legno con cinghie e l'ultimo in cuoio con la copertura in tela. In sintesi, il primo conteneva 21 cartelle di annulli ed 1 con francobolli nuovi; 2 scatole con altre 588 impronte raccolte in buste trasparenti; 5 pacchi con ulteriori 300 annulli, francobolli e cartoni, documenti napoleonici, proclami, decreti, carta bollata; 40 album. Il secondo prevedeva 14 cartelle principalmente con annulli, un autografo di Carlo IV di Spagna, francobolli; 38 pacchi con lettere, francobolli, note, fogli ed album, anche vuoti; 46 album. Il terzo offriva 2 cartelle con 62 proclami; altre 11 con materiale da collezione e documenti vari (con annotazioni e studi inerenti Toscana e Lombardo-Veneto scritti dal De Marchi, note per la raccolta, conti, corrispondenze di filatelisti); 1 cartella con estero; 3 buste grandi. Ancora, vi erano 10 album con francobolli "delle cinque parti del mondo"; pubblicazioni, opuscoli, riviste, giornali, cataloghi. Infine, l'ultima cassa: nel sottocoperchio, nel telaio e nel fondo mostrava "tutte buste con francobolli italiani, dell'Argentina e delle altre Nazioni".

Il personaggio e le altre donazioni

Per spiegare il munifico gesto, giova spiegare qualche dettaglio. Marco De Marchi era un personaggio noto in città, si occupò dei bimbi senza genitori e delle madri povere, fu attivo ad esempio per l'Ospedale Principessa Iolanda; dopo il terremoto di Messina intervenne nelle aree disastrate con infermiere volontarie, presiedette la Società italiana di scienze naturali e l'Opera pia pro orfani infanti, seguì come vicepresidente la sezione cittadina della "Dante Alighieri". Ancora, risultò consigliere del Club alpino italiano e del Touring club, firmò una decina di pubblicazioni scientifiche, suonava il violino ed amava la montagna. C'è persino una pianticella che porta il suo nome, l'Epilobium demarchianum… Sono solo alcune, le più eclatanti, delle attività ricordate nel 1936 dall'amico Lino Vaccari (il lavoro -intitolato "In memoria di Marco De Marchi"- venne ristampato nel decimo anniversario dalla morte dalla Fondazione "Marco e Rosa De Marchi").

Fig.2 - Lombardo-Veneto, 20 agosto 1856: le marche da bollo per un impiego postale. In questo caso, di tre nominali differenti, tra cui il 5 e il 10 centesimi.

Fig.3 - Lombardo-Veneto, 1° giugno 1850: il 15 centesimi nel primo giorno d'uso.

Fig.4 - Lombardo-Veneto, l'annullo muto di Guidizolo impresso in negativo (verosimile sigillo per ceralacca).

Fig.5 - Lombardo-Veneto, 20 gennaio 1857: l'annullo muto di Varese su una bicolore.

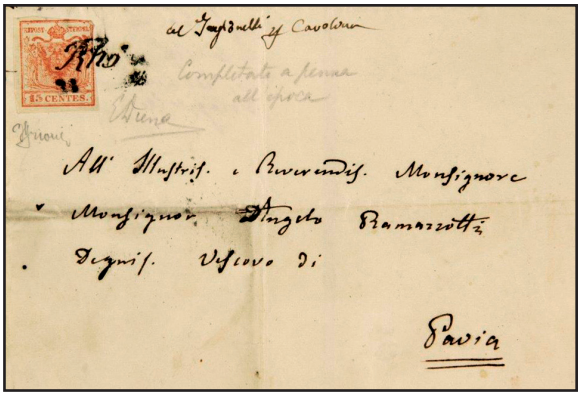

Fig.6 - Lombardo-Veneto: il prefilatelico di Rho ritoccato a mano per migliorarne la leggibilità.

Alla sua scomparsa il "Corriere della sera" pubblicò (era il 17 luglio) la notizia della morte, definendolo "colto, generoso, fervente patriota"; il grande ufficiale -perché tale era- "aveva dedicato la sua vita ed il suo censo a varie opere nel campo della cultura e della beneficenza, così come già la sorella Adelina, fondatrice, fra l'altro, della Clinica pediatrica e dell'Ospedale Victor De Marchi, nonché cospicua benefattrice dell'Università". Pure in seguito, negli anniversari, il quotidiano milanese lo ricordò con altri richiami in cronaca. "Sublime intelletto d'amore, fraterno e generoso artefice di bene", si legge sulla sua tomba, tutto sommato semplice e condivisa con la sposa, presente al cimitero Monumentale.

La coppia, decisamente benestante, non aveva figli e nutriva un particolare senso della "cosa pubblica". La stessa abitazione, in cui venne fatto il verbale dei bauli, poi fu donata al Comune ed ora accoglie proprio il Museo del Risorgimento, qui trasferito nel 1951. Dove si trova pure la collezione di gioielli lasciata dalla moglie. Le ville di Verbania Pallanza (sul lago Maggiore) e Varenna (lago di Como) furono destinate a divenire punti di riferimento per la ricerca scientifica; la prima ancora adesso è adibita a tale funzione, ospitando l'Istituto per lo studio degli ecosistemi che fa capo al Cnr. Va aggiunta -ma è solo un ulteriore episodio- la siloteca di Raffaele Cormio da lui acquistata per finire al Museo civico di storia naturale di Milano, istituzione che munificò e sostenne. Senza dimenticare le 500mila lire, pagate in contanti, volte a costituire il Museo del Regno italico, sezione di quello risorgimentale dedicata al periodo napoleonico (ASCMi, archivio Civici musei artistico e archeologico 1.285/1940). Non deve stupire, quindi, se nel 1940 il Comune decise di intitolargli una strada, qualificandolo come -si legge ora nelle targhe toponomastiche- "naturalista, filantropo".

Nello stile roboante dell'epoca (la pubblicazione "Dott. Marco De Marchi - Umanista, scienziato, patriota" risale al 1941), è descritto dal giornalista Fernando Poch quale "conquistatore che di continuo alimenta la sua vittoria di opere che crescono in un edificio che ancora dura e meglio durerà nel tempo. Il suo avvenire è la sua fatica continua di buon lavoro. Egli lo realizzò ogni giorno con le proprie mani, pietra su pietra, senza correre dietro a ideali vuoti, ma sostanziando le iniziative con la forza vibrante della sua azione, con il senso quasi fisico della conquista".

La considerazione non viene meno con la Repubblica. Nel decimo anniversario dalla scomparsa, Rosa Curioni versa all'Ente altri soldi, per un totale di 20 milioni (previsti ulteriori contributi, che la stessa signora -annota un verbale della giunta municipale datato 8 luglio 1946- "si è riservata espressamente di effettuare"), onde dare origine alla già richiamata Fondazione "Marco e Rosa De Marchi" (i dati si trovano nella pubblicazione "Fondazione Marco e Rosa De Marchi"). Diversi i suoi obiettivi; fra essi, riedificare il palazzo di via Borgonuovo 23, distrutto dalla guerra, e trasformarlo in sede delle Civiche raccolte storiche; contribuire a ricostruire il Museo civico di

storia naturale "Marco De Marchi"; "la conservazione, l'incremento, lo sviluppo delle raccolte De Marchi filateliche, numismatiche, storiche, naturalistiche e qualsiasi altra, sia presso il Civico museo del Risorgimento che presso il Museo di storia naturale". Non a caso, il sindaco della Liberazione, Antonio Greppi, lo definì "grande filantropo".

Fig.7 - Lombardia, 1859: da Milano a Venezia via Svizzera a causa della guerra.

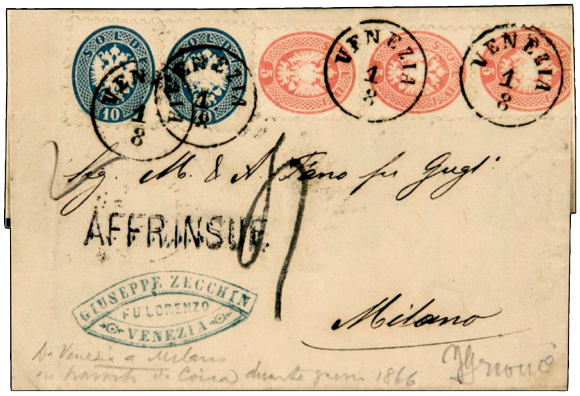

Fig.8 - Veneto, 1866, il percorso opposto: da Venezia a Milano, sempre via Svizzera, sette anni dopo, per il nuovo conflitto.

A "Milanofil" la parte migliore

Cosa c'è adesso nella collezione filatelica, ancora conservata al Museo del Risorgimento, è stato mostrato all'ultima tappa di "Milanofil", il salone del francobollo. Grazie al Comune, che ha acconsentito al prestito, ed a Poste italiane, che ha finanziato lo specialissimo allestimento. Chiaramente, i 170 fogli circa esibiti dal 18 al 19 marzo scorsi rappresentano una piccola parte. Però, la più significativa dell'insieme; nonostante alcuni tentativi (falliti), non usciva da trent'anni. L'ultima volta avvenne nel 1987 per la "Giornata della filatelia", nel momento in cui fu emesso -era il 20 novembre- il 500 lire in onore dell'antico proprietario.

Le pagine finite nei pannelli hanno permesso di far… lustrare gli occhi agli appassionati. Dopo una sezione aperta da un foglio "Aq" e da una campionatura di prefilateliche (come il corsivo di Legnanello e reperti d'epoca napoleonica che nascondono il leone di Venezia ancora presente nel bollo), il piatto forte, il Lombardo-Veneto. Offerto con un approccio prettamente filatelico, puntando, per dire, a tipi di carta, tonalità inconsuete, usi nel primo giorno (a Legnago il 1° giugno 1850), tariffe particolari (spettacolari i giornali!). Senza trascurare le affrancature a due e più colori, le miste tra la prima e la seconda emissione, oppure con marche da bollo o utilizzando impronte di affrancatura ritagliate dagli interi. E poi strisce e blocchi, con "croci di sant'Andrea", falsi dell'epoca, impieghi nell'Oltrepò mantovano e attraverso le vie di Svizzera durante le guerre del 1859 e 1866. Ampio lo spazio lasciato agli annullamenti, fra cui il Belgiojoso, unico noto per l'area che impiega il tipico bollo a cerchio sottile in uso oltre le Alpi, il Guidizolo in negativo ed il Rho ritoccato a mano dall'addetto per renderlo più leggibile, od impronte particolari, come quelle mute.

Più o meno rappresentati gli altri Stati preunitari, a partire da Modena, dove si evidenzia una raccomandata tricolore di Montefiorino. Per Napoli, ecco la "Trinacria" e la "Crocetta" usate, i falsi, diverse miste con Luogotenenza, mentre Parma conta un solo foglio. Tutto sommato circoscritto anche il Pontificio (da segnalare i frazionati ed un'affrancatura francese annullata con la tipica griglia), mentre le Romagne sono state valorizzate principalmente attraverso le singole località. Se per il territorio continentale controllato dai Borboni è un tripudio di annulli a svolazzo, la Sicilia si distingue per quelli a ferro di cavallo, pensati per valorizzare il profilo di Ferdinando II. Ma anche per i francobolli provvisori sabaudi impiegati nell'isola, tra i quali si distingue un frazionato ottenuto con le cartevalori di Vittorio Emanuele. Quanto alla Toscana, oltre al 3 lire di Governo provvisorio usato, si evidenzia per i numerosi frammenti volti a testimoniare i diversi uffici postali ma anche per la presenza di ritagli originati da corrispondenze

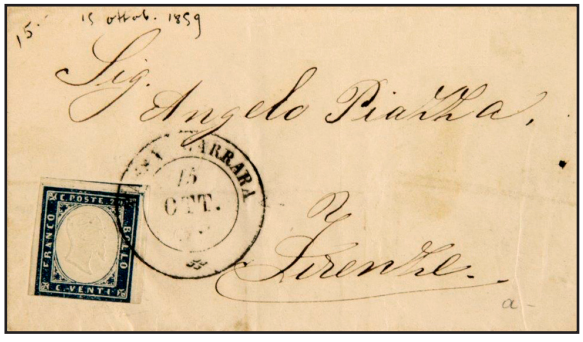

Fig.9 - Oltreappennino modenese, 15 ottobre 1859. Fu l'ultimo giorno possibile per impiegare i francobolli sardi nell'area; poi si sarebbero dovuti utilizzare quelli di Governo provvisorio.

riguardanti i cacciatori del Tevere. A proposito di Governo provvisorio, davvero inusuale è la striscia orizzontale da quattro del 5 centesimi, partita da Carmagnola, cioè a centinaia di chilometri più a nord rispetto al territorio cui tali cartevalori erano destinate. Non a caso, il plico è definito "curiosità!". Numerosi i frammenti riguardanti Piemonte, Liguria e Sardegna, con una sezione -coerente con le idee del De Marchi- dedicata alle ormai francesi Contee di Nizza e Savoia. La selezione prosegue con la posta militare, ad esempio in Crimea tra il 1855 ed il 1856 o davanti a Gaeta nel 1861, le cartevalori sabaude impiegate in Lombardia (per dire, Campione e, con bollo compilato a mano, Rezzonico), una scelta di annulli diversi (dai muti di diversa foggia ai numerali, quelli a cartella per le raccomandate o per i piroscafi) su Italia. L'ultima parte concerne le terre redente, con un ampio ventaglio di frammenti e qualcosa su documento intero; si aggiungono le collettorie nazionali.

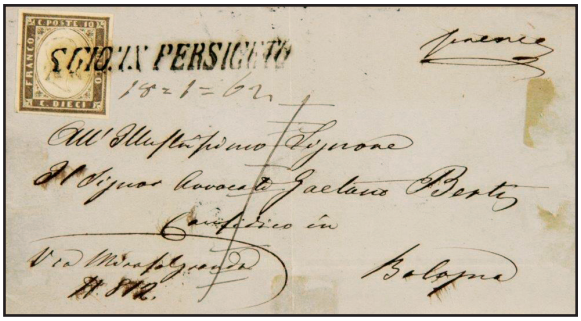

Fig.10 - Italia, 18 gennaio 1862: un annullamento prefilatelico di Pontificio sul francobollo già nazionale; la data è scritta a mano.

Oltre la filatelia

I numerosi visitatori hanno potuto ammirare tali reperti, scelti e montati non si sa con certezza né da chi né quando, anche se lo stile "affollato" con cui il lavoro è stato realizzato tradisce un gusto d'epoca non recente. Sapendo che già prima del 1940, per incarico testamentario, il commerciante Federico Grioni aveva organizzato l'insieme -si legge nel catalogo "Il Risorgimento italiano nel francobollo"- "in ben 80 volumi con un complesso di circa 3000 pagine". L'allestimento, comunque, è in grado di rappresentare l'idea di fondo avuta dal collezionista e l'ampia disponibilità, anche economica, sulla quale si appoggiava.

Accanto ai reperti, "Milanofil" ha associato la mostra "Marco De Marchi uomo, filatelista, scienziato", realizzata dall'Unione stampa filatelica italiana con il supporto dell'Istituto per lo studio degli ecosistemi di Verbania Pallanza nonché il prestito di collezionisti (Paolo Guglielminetti, Emilio Simonazzi, Paolo Vaccari) ed enti terzi (Archivio storico civico Biblioteca trivulziana, Biblioteca comunale centrale palazzo Sormani, Istituto di studi storici postali onlus, Unione filatelica lombarda). Era volta a spiegare i diversi aspetti del personaggio, che non fu solo collezionista, ma anche imprenditore (trascorse la giovinezza in Argentina per seguire l'azienda di famiglia) e naturalista (studiò prima a Pisa e, dopo il ritorno in Italia, si laureò a Pavia).

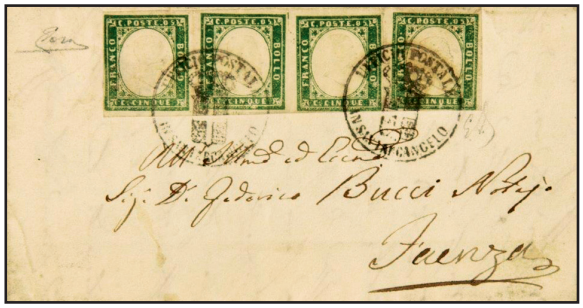

Fig.11 - Italia, 1861. In attesa dell'annullatore regolare, Sant'Arcangelo di Romagna impiega un tipo provvisorio con tanto di stemma sabaudo.

Fig.12 - Italia, 5 gennaio 1863: la tariffa è appena cambiata, ma a Spaccafurno mancano i 5 centesimi per completare il porto da 15. Da qui la decisione di frazionare un taglio da 10.

Fig.13 - Italia, 9 aprile 1863: una delle prime assicurate intese nell'attuale significato del termine. Si caratterizza per l'indicazione a mano del valore (850 lire) e per l'ovale ancora borbonico.

La sua storia continua anche dopo la morte, grazie al "Centro di studi filatelici dott. Marco De Marchi", che ha firmato perlomeno due volumi, il già citato "Il Risorgimento italiano nel francobollo" (catalogo edito nel 1940) e "Il francobollo e la guerra - Il francobollo nel Risorgimento italiano" (numero unico prodotto nel 1946 in occasione dell'omonima mostra). Quest'ultimo pone la nascita del Centro nell'ottobre del 1937 (le carte comunali, invece, indicano il 1938); esso -vi si leggeiniziò la sua attività "tra l'interessamento più vivo degli studiosi, anche stranieri, i quali in una sala del Museo del Risorgimento potevano pure attendere alle loro ricerche col sussidio di una biblioteca fornita delle principali opere e dei più importanti periodici filatelici italiani ed esteri". A suo bilancio si aggiungono qualche allestimento ed una serie di iniziative -ad esempio visite guidate alla collezioneche si protrassero a dopoguerra inoltrato.

Il percorso 2016 è stato arricchito da un video (esiste in due versioni di differente lunghezza, visionabili alla pagina www.youtube.com/channel/UCtqAaFWUAwuqXPSatJcJLLA) teso a spiegare le ragioni dell'"uscita" dai forzieri ed il progetto di cui rappresenta un elemento.

La collezione su internet

La raccolta completa venne schedata dal perito Giacomo Bottacchi, in un lunghissimo elenco (con poche immagini in bianco e nero) nel libro "Marco De Marchi - L'ovvio e l'imprevisto di un collezionista filantropo", che coinvolse Danilo Bogoni ed Agostino Zanetti. Fu edito nel 1987 dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e poi ristampato nel 2007 (anche se in calce figura il millesimo precedente) da Poste italiane filatelia.

Dalla cronaca al futuro. Stando alle previsioni, i singoli fogli saranno esaminabili presto. Non dal vero, purtroppo, ma su internet. Questo per ovviare alle difficoltà del Museo connesse alla consultazione privata e, comunque, al tempo che ci vorrebbe per vedere tutto, oltre cento album, anche se con parecchie pagine bianche.

Da qui la volontà di sfruttare la tecnologia e di permettere una comoda, sia pure virtuale, consultazione, possibile in tutto il globo, in qualsiasi momento e senza chiedere appuntamenti o autorizzazioni. Dietro, un progetto concordato tra l'istituzione, rappresentata dal direttore al settore Soprintendenza Castello, Musei archeologici e Musei storici Claudio Salsi e dal conservatore delle raccolte storiche Ilaria De Palma, e la medesima Usfi. Progetto che ha coinvolto, in qualità di co-finanziatori, una sola azienda, la società Vaccari, ed una serie di sodalizi: Associazione filatelica nazionale (l'ex Borsa, che poi si è rivelata essere la principale sostenitrice), Associazione filatelisti italiani professionisti, Associazione italiana di storia postale, Federazione fra le società filateliche italiane ed Unione filatelica lombarda.

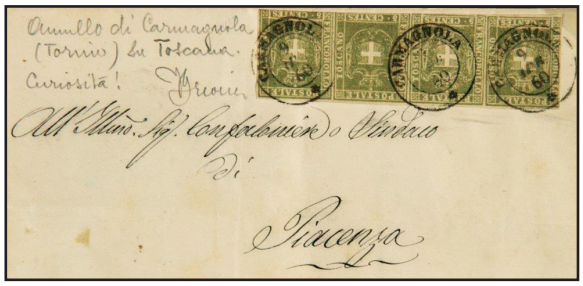

Fig.14 - Italia, 9 aprile 1860: la lettera presenta affrancatura del Governo provvisorio di Toscana ma venne impiegata a… Carmagnola! (Il rarissimo documento fu commentato con la parola "curiosità!".)

Fig.15 - Veneto, 24 gennaio 1865: rara affrancatura bicolore da Trieste a Parigi con apposizione simmetrica delle cartevalori in soldi ed annullo austriaco.

In sostanza, l'intero patrimonio è stato pulito dalla polvere e ricondizionato, sostituendo ad esempio le linguelle consumate. Poi, professionisti hanno fotografato tutti i fogli ed una serie di pezzi singoli, perché meritevoli, indicati dallo stesso Giacomo Bottacchi. Complessivamente, gli scatti sono risultati oltre 5.500! Per volontà del Museo, peraltro condivisa, è stato rappresentato l'insieme così come si trova in questo momento, con tutti i fogli vuoti od i "buchi" esistenti: l'obiettivo non è collezionistico, ma scientifico, ossia certificare come la raccolta, in un momento preciso, si mostrava. E questo anche per ovvi motivi di sicurezza.

L'obiettivo ultimo è pubblicare tutti gli scatti su un sito specializzato, "Grafiche in Comune", ossia "la biblioteca virtuale della grafica e dell'illustrazione libraria del Comune di Milano". Operazione che si sta realizzando in queste settimane.

Tutte le immagini: copyright Comune di Milano all rights reserved - Milano, Palazzo Moriggia Museo del Risorgimento (foto Roberto Mascaroni).

■